

Ovaro/Davâr, 1299-1326 *Ovaro*. C'è una certa differenza fra la pronuncia italiana, più conservativa, e quella friulana che ha ricevuto una *D*ⁱ-/*Da*, da apposizione. Si spiegava come derivato da *opularium* "bosco di aceri", come p.es: *Ovoledo*; ma la -l- dovrebbe restare. Proponiamo perciò un'antica forma *Lovâr* "luogo dei lupi/da lupi". La *L*- iniziale sparirebbe per "deglutinizazione" (sentita come articolo). Poi si aggiungerebbe *D*- *Lovèa*, *Lovària* e altri piccoli toponimi concorderebbero più o meno fedelmente. Il lupo è ben attestato nella nostra toponomastica, decine di volte.

Entrampo/Dentrâmp, nel secolo XIII *Emptramb*, con qualche variante. La primitiva pronuncia era senz'altro **Intram*, quindi si aggiunsero gli altri suoni iniziali (*d*-) e finali (*-p*), e vi furono leggere variazioni. Si tratta di un composto di origine latina, probabilmente abbastanza antica: la preposizione *intra* (o *entra*) "tra", "fra", "in mezzo", e la voce desueta *amne* "fiume", che poi diede *am(p)* e poi fu abbandonata nell'uso comune. I due fiumi sono il Degano e il torrente Pesarina. Confronti: *Interneppo*, *Intercisas*, *Entreclaps*, e altri per "intra"; *Lagna* (da l'*amnia*-?) per *amne*. Altri in regioni più lontane.

Ovasta/Davasta, nel 1929 *Avast* (cfr. *Ovaro/Davâr*). La parte iniziale (*O-A-Da*) viene da preposizioni varie, mentre la base etimologica è costituita dall'aggettivo *vasto*, cioè "ampio" o anche, come nel nostro caso, "spazioso", "situato su terreno non scosceso". La formazione del toponimo dev'essere molto antica, e infatti i confronti scarseggiano: forse *Vastis* e *Interneppo*.

Cella, Cela (attestazioni medievali dubbie). Si risale senz'altro a *cella* che dall'epoca romana ha rivestito tutta una serie di significati diversi. Non è certo la cella di una prigione né quella di un monastero; può trattarsi di una cantina, o di un deposito di prodotti agricoli, o anche di una piccola chiesa. In ogni caso, data anche la polivalenza dei significati, i riscontri non mancano: *Cella/Cela/Cele* più volte in Friuli e *Cella/Celle* in varie regioni italiane.

Agróns ovvero *Negróns*; 1204 *Agrons*. La *n*- deriva da una preposizione (*i*)*n*. Sotto il profilo fonetico, le possibili spiegazioni sono almeno tre. Quella più plausibile riconduce ad *acer* (poi *acru*), in latino *acero*, albero frequente (cfr. sopra, *Ovaro*). Cioè un *Agrón* (friul. *Agri* e altre varianti) sarebbe in origine un bosco di aceri; la -s è del plurale. Altre possibilità: *ager*, in latino "campo", per cui *Agrón* risulterebbe essere un "vasto campo" (o almeno un campo più vasto di altri). *Agra*, *Agri*, *Ara*, *Laar*, *Pale dai Aiars* e altri confronti: quasi tutti presentano le stesse difficoltà di interpretazione, dovute a fattori fonetici.

Clavàis/Clavàias, nel 1257 *Clavaia*. Sussistono due possibilità di interpretazione: la prima riconduce a *clava*, col significato di "piantone", "pollone" si confronti in tal caso con *Clavenò*, *Claveda*, *Clavias*, *Clavegnes* e altri, tutti in montagna. La seconda possibilità è un po' più complessa sotto il profilo fonetico: una variante di un **Clevàis*, cioè un "luogo del declivio". La -e- sarebbe stata attratta, per così dire, dalla -a- che in quanto accentata risulta più forte. In tal caso confronteremo con *Cleve*, *Clèulis*, *Cleva*, *Soclêf* ("sotto il clivo", *Socchieve*), *Clevis*, *Clevos* e altri. La seconda proposta si poggia su di una base etimologica più diffusa.

Mulina, villaggio documentato col nome attuale già nel 1325. Si deve risalire quasi sicuramente ad un personale tardolatino, cioè *Hammonia*, femminile di *Hammonius*, "devoto/a Giove Ammone", divinità dapprima solo egiziana, poi anche greca e romana. La trafilta fonetica sarebbe più o meno *Ammonia* → *Ammuina* → *Muina*. La colonizzazione romana non ha davvero trascurato la nostra zona. Non si confonda il nostro con i derivati da *muini(e)* "monaco/a" "sagrestano".

Mione/Miòn, nel 963 *Micione*, nel 1275 *Mion*. È un nome di persona, perché *Mioni* è anche cognome non raro. Più difficile è determinare l'origine del personale stesso; o si tratta del germanico *Aimone* (poi eventualmente **Amione*), oppure da *Mio*, cioè *Bartolomio/Bartolomeo*. Storicamente la questione cambia: se già nel secolo decimo un nome germanico si era fissato nella toponomastica, si tratterà probabilmente di un feudatario tedesco. Altrimenti si tratterà di un personaggio locale.

Liàriis/Liàrias, *Liargis* nei secoli XIII, XIV. La spiegazione dell'etimo non è agevole: quella da *area* "spianata" non ci sembra molto pertinente. Perciò abbiamo pensato a spiegazioni alternative: l'una conduce ad *Ilicariis* poi (*I*)*ligariis* e *Ilijariis*, da *ilex*, *ilice* "leccio". Tale albero, oggi quasi esclusivamente d'areale mediterraneo (ma anche nel medio Tagliamento), era una volta diffuso anche in zone ben più elevate, per via del clima più caldo.

Seconda possibilità: da *alicariis*, cioè da *alica*, non come "alga" bensì come "pianta acquatica in genere" e "che predilige le sponde dei corsi d'acqua". I confronti sono spesso dubbi: *Lusèo*, *Illegio*, *Lauco* (se pur significa "leccio"), *Rio Lez*, *Lesis* per il primo caso e poi *Alcheda* e pochi altri per il secondo.

Chialina/Cjalina, nel 1325 *Calina*. È evidente la somiglianza col friulano *cjalìn* "fuliggine" e di conseguenza con la voce italiana corrispondente.

Come può essere caliginoso un paese? Essenzialmente in due modi: o il paese stesso sorge su un terreno scuro, simile alla fuliggine, oppure è (o era) spesso ammantato di nebbie e foschie. Non è facile optare per l'una o l'altra interpretazione nel caso presente. Comunque non mancano confronti: *Chialina*, *Ciuc di Cjalina*, *Chialinas*, forse *Ronc Chialin* e qualche altro.

Lenzone/Lengión, già *Lanzon* (a. 1422) e anche *Lonzon* (1275). La forma originaria pare avere la -a-. In tal caso sarà opportuno risalire ad un personale germanico, precisamente tedesco, *Lanzo* o *Lanzone*. Sappiamo già che in Carnia vi sono parecchi toponimi derivati da nomi di persona tedeschi. Da confrontare con *Lanzis*, *Pecol Lanzón*, *Lanzit*, e altri fuori dal Friuli, ma non tutti i raffronti sono sicuri al cento per cento, perché c'è pure "lancia".

Cludinico/Cludini, nel 1607 *Clodenico* e *Clodonico*. Questo è un altro prediale romano, da un *Claudinius*, ma il suffisso è una volta di più d'origine celtica, -ico. Si noti come in questo caso l'accento si sia ritratto verso l'inizio della parola: tale fatto è raro; si ravvisa però in *Casunico* poi diventato *Casuni* e *Chiusini* (Arta). Un confronto alla lontana: *Clauiano* di Palmanova.

Per *Luincis* era stata proposta una variante plurale di *Luìnt* (paese poco lontano), ma forse bisogna risalire ad un antico **Ligontiis*, da una base prelatina che significa "tortuoso", e *Luincis* si situa sul tratto del Degano che descrive delle curve, dei meandri.

Non mancherebbero confronti. Il problema però rimane.

Abbiamo accennato a *Luint* (pronuncia uguale in friulano e in italiano). 1275 *Luint*, come oggi. L'ipotesi più corrente riconduce ad un prelatino *nont* poi diventata regolarmente **Nunt* e quindi *quasi* regolarmente, *Luint*, con sostituzione della *n/l*. Tale parola significava "vallata", il che non sarebbe strano. La modifica *on* → *uin* è normale; cfr. però *Nonta* di Socchieve, con veste fonetica arcaica.

Col Gentile/Cuel Gentil o Congentil: definizione evidente. Probabilmente il toponimo è recente e ne ha sostituito uno più antico. Perché *gentile* il nostro *colle*? Probabilmente perché il suo profilo è dolce e smussato; quindi il colle stesso (che poi è un monte) è facile da scalare.

Nel 1328 per la prima volta si trova una dicitura *adaquam Decani*, "presso l'acqua del Degano". In friulano si dice *Deàn*. La base è *decanus*, che in latino classico e medievale vuoi dire ora "seniore", ora "anziano", "persona autorevole". Un fiume può essere veramente più autorevole, più ragguardevole di altri, se è importante come è in effetti il Degano (cfr. p. es. *strada maestra*). Si era pensato anche al "luogo dove si elegge il decano", ma è spiegazione poco adatta per un corso d'acqua così lungo. *Deaniis, Degana, Deanis, Deàns* sono sparsi qua e là. Il *Degano* ebbe probabilmente il nome attuale in età romana, ma prima dovette avere una denominazione prelatina, sia perché così si comportano quasi tutti i maggiori fiumi friulani (e di altre regioni) sia perché alcuni piccoli corsi d'acqua nella zona recano denominazioni prelatine, che hanno ricevuto, naturalmente, *dopo* la denominazione del fiume "maggiore". Non si sa quale essa fosse. Forse era collegata a *Luincis/Luvincias* (a. 1279 *Liuvincis*), paese che sorge sulle sponde del Degano stesso.

E infine *Gorto/Guàrt*, nel 1000 circa *Gortum*. È, con *Degano*, il toponimo maggiore della zona, in quanto la designa nel suo complesso. Anticamente pare definisse solo una parte della vallata. Comunque è parola prelatina, quasi sicuramente gallica - cioè celtica: significava proprio "vallata", ovvero "luogo chiuso" (fra monti), e perciò è adatta all'uopo. Concorda con parole simili in diverse lingue indoeuropee. Confronti: *Guart* a Spilimbergo e probabilmente i due *Sanguarzo* (di Cividale e di Talmassons, nomi "santificati").

M. Arvenis, nel 1265 sotto la forma oggi in uso; localmente *Narvenas* con *N-*, dalla preposizione (*i*)*n*. È certamente un nome prelatino, anche se non si sa a quale lingua attribuirlo esattamente; *arv-* comunque significava sia "campo" (che qui non è), sia "prati", "terreno senza bosco". Non c'entra invece il latino *arvum*, pur simile foneticamente, che designa il coltivo. Cfr. *Arvenco, Arvuala, Arvoncli* ecc.

M. Tamài (mancano testimonianze medievali sicure), con pronuncia uguale in friulano e in italiano. *Tamài* (o *tramai*) vuoi dire "trappola" in friulano. La caccia una volta non era uno sport, ma una necessità: forniva soprattutto carne in periodi in cui il bestiame dava più che altro prodotti diversi. Il confronto più notevole è dato da *Tamài* nel Pordenonese.

Tell in paglia/scandole → collo → Tegole

1890 = 46 fornaci ~ 1920 ~ 15
produzione dai 10000 ai 10000 laterizi

Messanaislice: argilla rossa usata per
torcisi o a stampo, essiccate, coperte da
ingobbio (argilla bianca allo stato liquido)
decorate, rivestite con cristallina piombica e
colta a 900° - 950°.

verole = arido di rame; giallo o ruggine: arido di ferro
violetto-mellaua = arido di manganese (costoso)
blu cobalto (costoso) solo 3 pezzi *

Cella Felice (Buia)

1) Giovanni Battista Felice *1765 mad'urino
*1756 versanaislice

2) Francesco Felice catino 1881
fiasca 1885
*boccale 1787

'800 Felice → vari nomi (Valentino, Michele, Giacomo)
fine '800 Valentino Rötter, suo figlio Antonio 1887
introduce tegole messanaislice

dal '700 a Cella 6 fornaci; ultima
Felice Rötter - chiusa 1853 (lui morto 1948)
(lavori in Corea, Lago Maggiore Austria, Belgio)
1945 = 14 operai 15 fornaci = 6000 tegole
fallimento delle comunità di Felice e Rötter
Rötter: regalava i suoi, per R.A.